

Un comitato guiderà l'assemblea



Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi FOTO LAPRESSE



Enzo Roggi e gli anni a l'Unità: un esempio per la sinistra

L'ANNIVERSARIO

ALFREDO REICHLIN

È passato un anno dalla morte di Enzo Roggi. Fummo amici, lavorammo insieme per anni all'Unità, si creò tra noi un forte legame. Il mio ricordo non è solo un segno di affetto. Va soprattutto al personaggio che era, e che - soprattutto alla luce di oggi - mi appare come esemplare. Che strano impasto umano fu quello dei tanti comunisti come lui. Arrivava dopo il fascismo, in questo Paese disgregato, ingiusto, lontano dallo Stato e dal rispetto della base e della responsabilità collettiva una nuova schiera di giovani.

Essi mescolavano in se stessi una alta passione ideale e politica con la modestia della vita e il rigore morale e ciò insieme alla decisione di lottare per dare giustizia a quelli che «stanno sotto». Quei giovani sommarono il senso della libertà come fondamento della vita umana e la consapevolezza che esiste un ordine e che c'è un comando. Che bisogna essere uniti non per stupido «buonismo» (come credono certi bellicososi capi corrente della sinistra attuale) per far fronte al nemico.

Io ero il direttore ma eravamo compagni e allievi l'uno dell'altro. Questa fu l'Unità. Era un grande giornale, il solo che si vendeva da Aosta a Caltanissetta, ma era anche una comunità umana. Ci consideravamo con esagerata arroganza «la Marina del Partito». Tuttavia, è vero, il nostro compito era alto e difficile. Togliatti che tra le tante cose da fare soleva bombardarmi quasi tutti i giorni di biglietti scritti di inchiostro verde che giudicavano (nel bene e nel male, ma per la verità piuttosto nel male) gli articoli e i «pezzi» del giornale. Mi diceva anche il perché di tanta attenzione. Perché - mi diceva - l'Unità non è un megafono, è la politica del Partito che si fa quotidiana in quanto si realizza nel rapporto concreto con i fatti.

Ricordo le riunioni mattutine della redazione come un luogo straordinario di discussione che coinvolgeva uomini come Roggi, Pintor, Maurizio Ferrara, Mario Pirani, Luca Pavolini. Noi sentivamo il discutere tra noi non come un lusso ma come un dovere. L'alto dovere di capire come potevamo contribuire alla formazione e alla crescita del popolo italiano. Il contrario del giornalismo di oggi.

Gli uomini come Roggi servirebbero molto oggi per far fronte alla crisi della sinistra. Egli ha lasciato dietro di sé molte cose che si esprimono innanzitutto nel coraggio straordinario di quella donna esemplare che è la sua compagna ma che vivono nel ricordo, l'amore e l'esempio di un gruppo di giovani militanti che a lui si sono ispirati. Vorrei incoraggiarli e stringere le loro mani uno per uno.

governano.

Ora, io non dico per questo che questa esperienza di governo sia da buttare: concedo a tutti, tanto più a un governo a guida Pd, il beneficio d'inventario. Dico invece che il Pd è da buttare se non saprà darsi un senso ben oltre questa esperienza di governo e le necessità che lo stringono da ogni lato. E se andrà al congresso per dire come vuole cambiare la realtà, non come intende prenderne atto. (L'Europa, diceva un vecchio liberale, è l'unico continente che ha un contenuto, il che vuol dire che essere europei significa proprio questo: non star fermi al dato naturale, ma investirlo di nuovi contenuti e nuovi significati. Vorrei ascoltare l'Europa quando mi dice questo, non altro).

Guardo perciò a cosa si muove oggi, tra i democratici, in cerca di qualcuno o di qualcosa - sia sul piano della capacità di leadership che su quelle delle politiche che propone - che non intenda la missione del partito come la ricerca della posizione da tenere, perpetuando lo stato di necessità. Scegliere un reggente anziché un segretario è un'altra volta stare entro i limiti della realtà data, senza provare a indicare non già come raggiungere il regno della libertà, ma dov'è, almeno, una possibile via d'uscita. Che senso ha, infatti, «reggere» una situazione che si è fatta insostenibile, dove si continua a recitare a soggetto?

La realtà - questo almeno la modernità ha insegnato a tutte, ma proprio a tutte le culture politiche del Pd - è prima un compito che un dato. E chi ti racconta come stanno, purtroppo, le cose dice il falso: non perché le cose non stanno come dicono, ma perché in generale le cose non «stanno» affatto, ma si muovono. E chi invece ti racconta il contrario ti racconta solo una parte della realtà, e ti nasconde quell'altra parte che dipende da quello che tu puoi fare, e che può essere, per fortuna, più di quello che è stato fatto (e, ahimé, «ti» è stato fatto).

Brescia, il sindaco compra la «maglia rosa» per le elezioni

● Paroli (Pdl) usa i fondi del Comune per conquistare la fine del Giro, il giorno del voto

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Domenica 26 maggio (e lunedì 27 maggio) le cittadine e i cittadini di Brescia si recheranno alle urne per decidere a chi affidare l'amministrazione comunale per i prossimi cinque anni. Per decidere se confermare il sindaco attuale, il pidellino Adriano Paroli, cambiare con lo sfidante democratico Emilio Del Bono, dare fiducia a uno dei candidati civici variamente ascrivibili all'area di centrosinistra, Laura Castelletti o Francesco Onofri, oppure riparare sulla protesta a 5 stelle con la grillina Laura Gamba.

L'ACQUISTO DELLA MAGLIA ROSA

Il momento politico è delicato, la fase economica e sociale dura come non mai, anche nella capitale nazionale del tondino di ferro, area tra le più industrializzate e ricche del Paese. Ma quel giorno, va detto per onor di cronaca, l'attenzione della città sarà focalizzata su ben altro, perché, per la prima volta nella storia pur gloriosa della Leonesse, la città ospiterà la conclusione del Giro d'Italia. L'arrivo della più famosa competizione su due ruote è stato scippato alla città di Milano - dove pure la gara ciclistica è nata e dove è approdata per ben 93 edizioni sulle 95 già effettuate - a suon di quattrini. La giunta

Pisapia aveva offerto «una cifra congrua», intorno ai 100mila euro, simile a quelle degli anni scorsi. Mentre la giunta Paroli, fiutando la possibilità di seguire in volata la maglia rosa con un insperato ritorno elettorale, ha rilanciato alla grande con una somma (finora non confermata, nonostante le prevedibili insistenze dell'opposizione per avere un minimo di trasparenza sull'utilizzo delle risorse pubbliche) tra i 500mila e i 750mila euro.

Una montagna di soldi, soprattutto per un Comune che rischia di chiudere il proprio bilancio con un deficit di 30 milioni di euro. La giunta Paroli la ritiene ben spesa, perché sicuramente ricompensata dal ritorno pubblicitario e d'immagine per Brescia. Come se fosse possibile calcolare in modo certo l'incremento di appeal della città o l'aumento dei turisti conquistati dal Giro d'Italia. Non così gran parte della popolazione, che in questi anni di amministrazione Pdl-Lega si è vista tagliare impietosamente i servizi sociali.

«Sono state ridotte in modo drastico le risorse a favore delle persone non au-

...
I sondaggi indicano un ballottaggio tra il sindaco e il democratico Del Bono

tosufficienti» racconta il segretario della Camera del Lavoro, Damiano Galletti, «quelle a disposizione delle mense scolastiche, gli autobus per accompagnare i bambini all'asilo, le diverse forme di sostegno alle persone diversamente abili, tanto che molte cooperative attive nel comparto sono oggi in cassa integrazione». Insomma, «tagliano sulla carne viva del welfare locale».

E nemmeno si può dire che la giunta Paroli si sia distinta per la lotta agli sprechi o per un'accurata e pratica allocazione delle risorse. Visto che, tanto per fare un paio di esempi, ha progettato un parcheggio da 23,5 milioni di euro sotto il Castello, non appena inaugurata la metropolitana cittadina, e ha buttato 100mila euro in spese legali per fare la guerra alla Cgil, che si era opposta alla decisione del Comune di riservare il bonus bebè da mille euro ai soli figli di genitori italiani (guerra, ovviamente, vinta dal sindacato in tutti i livelli di giudizio).

IL PROBABILE BALLOTTAGGIO

Starà agli elettori ricordarsene quando si recheranno alle urne. Per il momento, secondo un sondaggio Ipsos realizzato per il Giornale di Brescia, si prevede un ballottaggio testa a testa tra Paroli e Del Bono, dati rispettivamente al 36,1% e al 35,2%. Ma qualche sorpresa potrebbe arrivare dall'ex socialista Laura Castelletti, accreditata del 13,5%, e dall'avvocato Francesco Onofri, atteso al 6,5%. Ben al di sotto del recente exploit nazionale, al 5,6%, sarebbe la grillina Laura Gamba.